

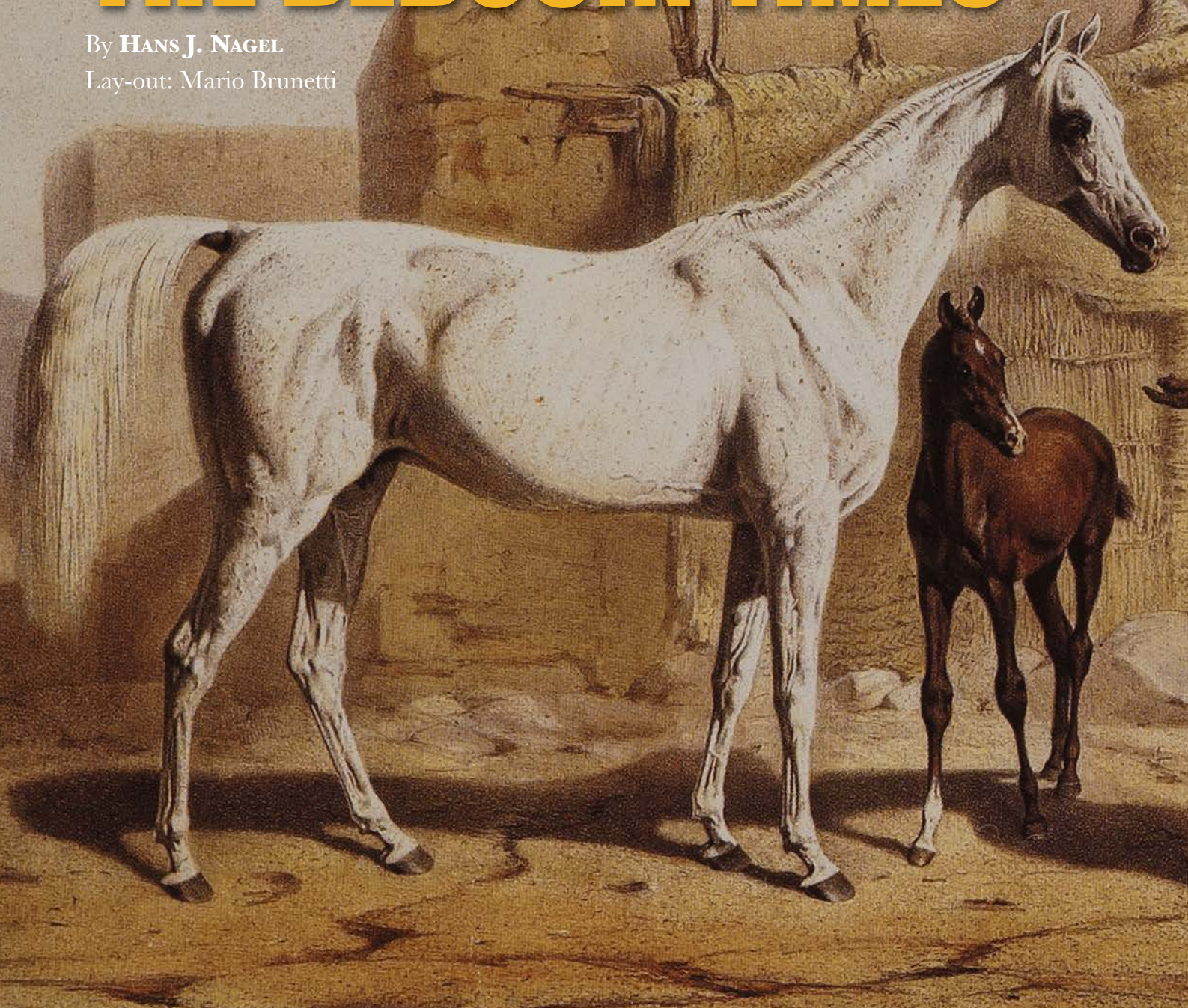
Evoluzioni e caratteristiche **Evolution and Features**

IL CAVALLO ARABO **THE ARABIAN HORSE**

L'EPOCA DEI BEDUINI **THE BEDOUIN TIMES**

By **HANS J. NAGEL**

Lay-out: Mario Brunetti





T. Horshelt, *Arabian Mare*

Il cavallo arabo, in quanto razza distinta, unica e facilmente riconoscibile, si è sviluppata nei secoli, nei millenni addirittura. È stato il prodotto dell'allevamento dei popoli nomadi beduini nelle zone centro-settentrionali della Penisola Arabica, Iran, Iraq e Siria. È certo che in fenotipo, questi cavalli non erano come negli Show di oggi. Tuttavia, gli allevatori di cavalli arabi contemporanei devono moltissimo a questo forte retaggio culturale: la nobiltà, il carisma, la potenzialità delle prestazioni, l'attaccamento all'uomo.

Purtroppo, questi sono esattamente gli aspetti che oggi rischiano di sparire, l'allevamento non è sempre una questione di cosciente responsabilità ma di considerazioni strategiche. La maggior parte degli allevatori potrebbe piuttosto essere considerati come collezionisti: di fatto raccogliere bellissimi cavalli. Soltanto pochi spendono tempo e pazienza impegnandosi a sviluppare strategie che permettano loro di diventare, nel corso del tempo, allevatori professionisti: i veri fautori, cioè della razza in considerazione degli aspetti genetici legati sia al pedigree, sia all'ambiente dell'allevare nel lungo periodo: una strategia che può attraversare le generazioni e non solo valida fino alla prossima stagione di show. Prospettive di allevamento a lungo termine sono esattamente ciò che è importante al fine di mantenere e possibilmente anche migliorare le caratteristiche della razza.

«««« - »»»»

The Arabian horse as a distinct, unique, and easily recognizable breed has developed in the course of centuries, even of millennia. It was a product of the breeding of the nomadic Bedouin peoples in the middle and northern parts of the Arabian Peninsula, of Iran, Iraq, and Syria, and it is quite certain that in phenotype, these horses were nothing like today's show Arabians. However, the breeders of contemporary Arabians owe the "big points" of the breed, even in our times, to this cultural heritage: the noblesse, the charisma, the performance potential, the attachment to people.

Unfortunately, these are exactly the aspects that are at risk of disappearing nowadays, as breeding is hardly a matter of conscious responsibility and strategic considerations any more. Most breeders could rather be called collectors: what they do is collect beautiful horses. Only few take the time, have the patience, and employ the kind of strategic thinking that will allow them to become, in the course of time, professional breeders: true advocates of the breed who consider the genetic and environment-related aspects of breeding Arabian horses for the long run and therefore develop a breeding strategy of their own that spans generations, not just next year's show season. Long-term breeding outlooks are exactly what is important in order to maintain and possibly even improve the characteristics of the breed.

A peggiorare le cose, il mondo dei cavalli arabi di oggi è un mondo fatto di immagine, la parola scritta gioca un ruolo sempre più marginale: la copertura mediatica dei cavalli arabi avviene per lo più sotto forma di pubblicità, di campagne email, sottotitoli video o brevi clip di informazione che parlano, purtroppo, solo di fenotipo mentre, solo in rari casi, di genotipo, argomento affrontato assai poco.

Il Dott. Hans Nagel, Presidente WAHO, con questa sua seconda grande opera letteraria, tenta di rileggere e ridiscutere la storia, il presente e il futuro dell'allevamento del cavallo Arabo e di analizzarne e commentarne i diversi approcci, dai nomadi beduini del deserto del Nejd, ai grandi allevamenti di tutto il mondo, sia pubblici che privati, compreso il suo.

L'estratto dal suo libro che viene presentato qui, tratta delle origini della razza. A quel tempo non c'erano ancora fotografi ma illustratori e pittori che, dal XIX secolo in poi hanno lasciato un'ampia documentazione iconografica. Questo testo è stato arricchito con una selezione delle più belle tra quelle opere d'arte. Non sappiamo se quei pittori rappresentassero i loro cavalli idealizzandoli o ritraendoli dal vero, come modelli, quello che sappiamo è che in queste immagini, i primi avventurieri europei, incontrando i cavalli stessi, rimasero colpiti dal loro attaccamento alle persone, dal rapporto con i beduini, dal reciproco affetto tra l'uomo e il cavallo che condividono i propri destini. Un'altra cosa che oggi possiamo imparare dalla storia.

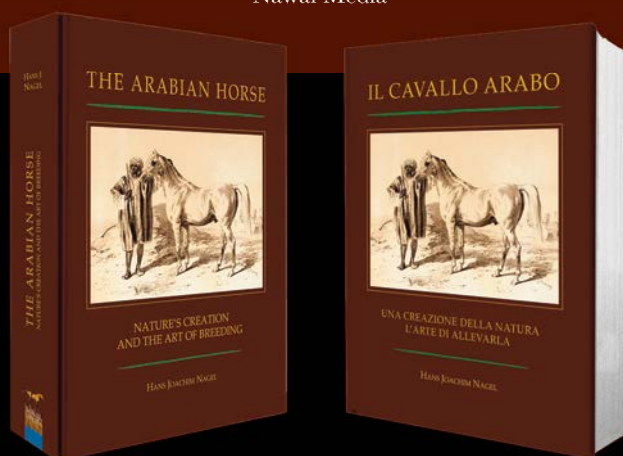
To make matters worse, the world of Arabian horses today is a world of pictures, with text playing an ever decreasing role and media coverage of Arabian horses mostly turning up in the form of advertising, email blasts, video subtitles, or short clips of information – and most of that discussing only the phenotype, while only in rare cases the genotype is considered at all.

WAHO president Dr. Hans Nagel, with his second big literary work, attempts to re-view and re-discuss the history, present and future of Arabian breeding and to analyse and comment on the many different approaches to breeding, from the Bedouin nomads of the Nejd desert to today's great studs all over the world, both state and private, and including his own.

The excerpt from his book that is presented here, deals with the origins and beginnings of the breed. At that time, there were no photographers yet, but the illustrators and painters of the 19th century have left extensive documentation on the horses of their times. Correspondingly, the text was enriched with a selection of finest historical art works. We do not know whether the painters of old mostly depicted their ideal horses or used real horses as models. What we do know is that in many of the pictures that tell us of the Arabian horses the first European adventurers encountered, the primary subject seems to be not just the horses themselves, but their attachment to people, their relationship with the Bedouins, the mutual affection between horse and man culminating in shared fates. Which is something else we can learn from, today.

Monika Savier

Nawal Media



Coloro che volessero vedere e conoscere di più, molto di più, con informazioni affascinanti, testi scientifici, storie di sfondo e naturalmente tanti dipinti e fotografie, potranno trovarle in questo nuovo libro di Hans Nagel:

"The Arabian Horse - Un dono di natura e l'arte di allevarlo".

For those who would like to see and read more, lots more of fascinating information, scientific text, background stories and, yes, paintings and pictures are presented in Hans Nagel's new book:

"The Arabian Horse - Nature's Creation and The Art of Breeding".

Come e quando i popoli primitivi delle tribù beduine nomadi si siano dedicati all'allevamento del cavallo arabo è argomento molto dibattuto, oggetto di opinioni e speculazioni. Lo stesso vale per il quesito se siano stati i beduini o piuttosto l'habitat selvatico i primi responsabili nel determinare gli inconfondibili tratti caratteristici di questo genere equino e, risalendo indietro nella storia, quando si siano sviluppati. Gli avvenimenti succedutisi nella Penisola Arabica nei secoli precedenti al XIX sono in gran parte avvolti ancora dal mistero e, nonostante l'interesse e il lavoro di ricerca svolto su questi argomenti, nessuno è stato in grado di formulare una risposta chiara e ben documentata. In effetti, questo capitolo non riuscirà a soddisfare la curiosità del lettore che desidera avere risposte definitive. Tuttavia possiamo indicare le risposte che appaiono le più logiche e realistiche. Al tempo stesso occorre tenere ben presente che non esiste sempre una logica assoluta nell'evoluzione degli animali. Può sembrare che l'evoluzione di una specie che si sviluppa naturalmente entro un dato ambiente sia caotica, nel senso che sembra procedere continuamente superando prove ed errori, e ciò che alla fine si evolve sono i mezzi e le forme adatti alla sopravvivenza di tale specie. In questo senso, le conquiste nello sviluppo naturale sembrano una questione di opportunità casuali e fortuite.

L'addomesticazione avvenne circa 3.000 anni a.C. I cavalli provenivano dall'Asia, molto probabilmente dalle regioni dell'attuale Kazakistan, ed erano già stati addomesticati. Giunsero in Mesopotamia intorno al 2.000 a.C. e in Egitto intorno al 1.500 a.C. e si spinsero ancora più a Sud, nella Penisola Arabica, intorno al 1000 a.C. Le enormi differenze ambientali tra l'Asia e l'Arabia, dove il clima è torrido, richiesero lunghi periodi di adattamento, che si protrassero per quasi 1000 anni, prima che tali migrazioni giungessero nei territori asciutti e assolati dei beduini arabi. Non si può stabilire se nel frattempo i cavalli avessero già acquisito le caratteristiche principali dell'Arabo, o del cosiddetto "tipo arabo", esibendo un portamento alto della coda, una testa concava, orecchie corte, o se la "qualità" si sia affermata in tutta la sua perfezione solo più tardi in Arabia. Tutte le razze equine note in precedenza mostrano chiaramente una testa fortemente convessa e una complessione ossuta e massiccia. Solo certe rappresentazioni rupestri scolpite in alcune formazioni rocciose nella Penisola offrono qualche indizio significativo: esse rappresentano infatti cavalli eleganti. Purtroppo il numero dei cavalli nel deserto era così limitato da rendere oggi estremamente improbabile individuarne i reperti, considerando soprattutto l'immensa vastità dei territori.

Ben poco è dato sapere anche sul conto di chi portò i cavalli nelle regioni meridionali. È ben noto che dal 2.000-

There have always been many opinions and much speculation as to when and how such a primitive nomadic population as "the Bedouin tribesmen" became associated with the Arabian breed, and whether it was the Bedouins or the harsh environment which was primarily responsible for the attractive features which are exclusive within this horse genus and, reaching far back into historical times, when such attributes developed. The many centuries prior to the 19th century have definitely kept most of the Arabian Peninsula's secrets, and in spite of all of the research and interest in this topic, nobody has been able to give a clear and well founded answer. Indeed, this chapter will also not satisfy the curiosity of those readers who want definitive answers to this subject. However, what can be presented here are the answers which are probably the most logical and realistic ones, but with the qualification that there is not always absolute logic in the development of animals. It seems to be the case that evolution of a species developing naturally within a certain environment can be chaotic, in the sense that there is continuous trial and error, and what finally evolves are the necessary tools and shapes for that species's survival. Positive achievements in natural development are finally a matter of random and lucky chances.

Domestication took place about 3000 B.C. From Asia, most probably from the Kazakhstan area, horses arrived that were already domesticated. They reached Mesopotamia at about 2000 B.C., Egypt at about 1500 B.C., and came further South, to the Arabian Peninsula, by about 1000 B.C. The difference in environments between Asia and the hot climatic conditions in Arabia, was so enormous that those emigrants needed about 1000 years to adapt in order to make their first successful step into the hot and dry land of the Arabian Bedouins. Nobody can tell, if these horses had already acquired in the meantime the major features of an Arabian or if the so-called "Arabian type", displaying a high tail carriage, concave head, short ears and "quality" did amorph only later on in its perfection in Arabia. All previously known horse breeds showed a clear strongly convex head and were boney and bulky. Only few existing petroglyphs engraved in certain rock formations in the Peninsula helped to give a certain orientation and a possible affirmation: they present horses of elegance. Regrettable the number of horses in the desert area was so small that there is hardly a chance at all to find any traces in such hugely extended territories.

Who brought these horses into the Southern countries is just speculation as well. It is well known that since 2000-3000 B.C. a great trading activity had existed between North and South, mainly from Yemen and Oman. Spices and copper were brought by camel caravans to the

3.000 a.C. c'erano notevoli scambi commerciali tra Nord e Sud, soprattutto dallo Yemen e dall'Oman. Carovane di cammelli trasportavano grossi carichi di spezie e di rame verso il Nord, mentre al Sud portavano derrate alimentari e animali come pecore e capre, insieme ai prodotti da essi ricavati. Ma da nessuna parte si trova alcun riferimento al cavallo.

Riassumendo, il cavallo domestico ha impiegato quasi 2.000 anni per giungere dall'Asia nella zona dove inizia la Penisola, e per inoltrarsi nelle regioni più meridionali in compagnia dell'uomo, in un ambiente estremamente difficile e inospitale.

Quest'ultima è una questione essenziale. In caso contrario si contraddirebbe tutto ciò che è stato stabilito sulle specie equine, e cioè che una razza vissuta ed esistita nelle praterie, male adattandosi all'ambiente desertico, non sarebbe sopravvissuta senza far affidamento sull'uomo viste le condizioni ardue e avverse della regione. Le altre specie animali che vivevano in questa Penisola estremamente arida dipendevano molto meno dalla disponibilità di acqua e di pascolo rispetto al cavallo. Si tratta di animali capaci di sopravvivere per intere giornate senz'acqua, mentre il cavallo deve abbeverarsi quotidianamente e a questo, nelle condizioni naturali prevalenti nella regione, poteva provvedere solo l'uomo. Qualcuno suggerisce che diverse migliaia di anni fa gran parte della Penisola, in particolare lo Yemen, godesse di un clima diverso da quello attuale, tanto da essere coperto da una vegetazione sufficiente per il pascolo di cavalli selvatici. Ma questa è un'ipotesi puramente speculativa. Inoltre, la topografia dello Yemen, prevalentemente montuosa, non è congeniale al cavallo. I cavalli sono sempre vissuti nelle vaste pianure asiatiche, dove si riunivano in branchi e dove, come prevede la loro natura, disponevano degli spazi necessari alla fuga. Le condizioni dello Yemen non soddisfano questi requisiti. Inoltre, questo implicherebbe che gli arabi addomesticarono il cavallo in quella regione, ma tale presupposto è assolutamente privo di riscontri. Considerando le condizioni climatiche del Medio Oriente negli ultimi 2.000 anni, le popolazioni che si stabilirono nelle regioni parzialmente desertiche della Penisola furono senza dubbio parte di una società nomade. Nelle epoche storiche a noi note i beduini si spostavano a seconda della disponibilità stagionale di cibo e di acqua per il loro bestiame: selezionavano e allevavano ovini e cammelli, talvolta asini, ed erano in pochi a poter allevare cavalli, anche in numero limitato. Il loro numero era così esiguo che ogni singolo cavallo era tenuto in gran conto e subito ben riconosciuto da molte persone anche appartenenti ad altre tribù.

Northern cities and food and livestock, such as sheep and goats and their products were delivered southward. Horse trade, however, is nowhere mentioned for that time in history. In summary, it took nearly 2000 years until the domesticated horse had made the distance from Asia to the borders of the Peninsula. Only then could horses move further South into an extremely unfriendly environment as the companions of men.

This latter point is imperative, otherwise it would contradict all known realities about the equine species – that is, that a horse breed, living and subsisting on grasslands and poorly adapted to desert conditions, could not have survived without its reliance on men under such harsh and uncompromising conditions. The type of animals normally living in this mostly dry Peninsula were less dependent on water and grazing than the horse. These animals could survive for days without drinking, whereas horses need water daily, and only men were able to offer it to them under the prevailing natural conditions. There is some suggestion that large parts of the Peninsula, namely the Yemen, had once a few thousand years ago a different climate and carried sufficient vegetation to enable it to carry the horse as a wild animal, but this is purely speculative. Also, the Yemen's topography is not horse-friendly and horses are not suited to be mountain animals. The horse has always been found in the vast territories of Asia, where they lived in herds and consistent with their fugitive nature they had room for flight. The Yemen conditions did not fit at all to such ramification. This would also mean that the Arabs had to domesticate the horse in these lands, but there is no evidence at all for such an assumption. Considering the Middle Eastern climatic conditions for the last 2,000 years, those people who populated these partly deserted regions of the Peninsula were undoubtedly part of a migrating society. Since known historical times, Bedouin nomads have moved to follow the seasonal offerings of food and water for their stock: they have cultivated and raised sheep and camels, sometimes donkeys, and only a few of them bred horses, and even then apparently in very limited numbers. The number of horses was so small that each horse was appreciated and every single horse was well known by many people, even when belonging to different tribes. From the Mesopotamian times until the first century B.C., no traces have been discovered in explanation of horse breeding in the Arabian Peninsula: there are no written documents, drawings, or any kind of historical marking points, but newly discovered drawings on rocks allow some interesting assumptions. However, nobody seems to doubt that during this "dark age" the Arabian horse was already living with the Bedouin tribes. Consequently, a long time passed before the Prophet Mo-

Engraving from "Travels in Arabia Deserta" by Charles Montagu Doughty



Non vi sono prove che facciano presupporre che nella Penisola Arabica si allevassero cavalli per tutto il periodo che va dalle antiche civiltà mesopotamiche fino al I secolo a.C. Non vi sono documenti scritti, disegni o riferimenti storici. Esistono solo alcuni disegni rupestri recentemente scoperti che danno adito ad ipotesi interessanti. Nessuno però sembra dubitare che durante questa "epoca buia" il cavallo arabo vivesse già con le tribù dei beduini. Di conseguenza trascorse molto tempo prima che il Profeta Maometto decretasse che l'allevamento del cavallo arabo aveva la massima importanza e incoraggiasse gli appassionati del cavallo e i poeti a documentare nei loro scritti e nelle poesie la nobiltà di questo animale. I loro testi vengono giustamente considerati una testimonianza del grande valore che il cavallo arabo ha rivestito nel mondo islamico.

La Penisola Arabica non è mai stata densamente popolata. Anticamente una parte dei suoi abitanti viveva in piccole città o villaggi, un'altra era dedita all'agricoltura, opportunamente insediata nelle poche zone fertili in cui la tipica flora orientale dai colori vivaci sfoggiava tutta la sua bellezza. Vi erano però ampie regioni aride e inospitali che costringevano gli abitanti ad un'esistenza misera e insicura. Essi dovevano spostarsi di frequente alla ricerca di cibo e di pascoli per il bestiame, che costituiva la loro unica risorsa. Questi nomadi del deserto erano nettamente separati dalla popolazione stanziale in tutti i sensi: per lo stile di vita, la cultura, le conoscenze e la civiltà.

hammed decreed that Arabian horse breeding was of overwhelming importance, and he encouraged horse lovers and poets to document these noble animals in their scripts and poetry. Their writings are well considered testimony about the high value that an Arabian horse had in the Islamic world.

Throughout its whole history the Arabian Peninsula was never heavily populated. One part of its people lived in small cities or simple villages, others made their living from agriculture being properly settled in the few fertile areas where an amazing colourful flora of the Orient appeared regularly in all its beauty. There were however, large regions of poor, inhospitable land which only afforded their inhabitants an insecure and miserable existence. These inhabitants had to move frequently in their search for food and grazing areas for their livestock, as their livestock was virtually their sole wealth. These desert dwelling Nomads were distinctly separated from the settled population in every conceivable way; in lifestyle, culture, knowledge and civilisation and they were on the lowest scale of Middle Eastern society.

They were treated with suspicion and fear by the town people, by migrating caravans and by most travellers to the area. The products of sheep and camels generally secured their daily necessities of life. Only very few of the Bedouin Sheikhs were able to gather a certain wealth and these Sheikhs were the ones who cared about the breeding of horses.

Appartenevano al gradino più basso della società medio-orientale. Venivano trattati con diffidenza e timore dagli abitanti delle città, dalle carovane di nomadi e da chiunque viaggiasse nella zona. Le esigenze quotidiane della vita venivano soddisfatte con i prodotti degli ovini e dei cammelli. Solo pochi sceicchi beduini erano in grado di accumulare qualche ricchezza e furono loro a dedicarsi all'allevamento dei cavalli.

Come riuscirono questi nomadi poveri e frugali a sviluppare il cavallo arabo? Quale fu il loro ruolo e quale quello della selezione naturale nel contesto ambientale? Fu l'uomo ad attuare questa selezione, oppure furono i fattori ambientali, o ancora una combinazione dei due? E in tal caso, in che misura influì ciascuno di essi? Queste domande sono ancora senza risposta.

Resta comunque il fatto che vi sono diversi, anzi molti tipi di cavallo arabo. Nella storia relativamente recente un tipo di cavallo arabo di corporatura più grande e più atletico è stato individuato nel Nord, nei territori prossimi ai fiumi Tigri ed Eufrate. Un tipo più piccolo e fine viene indicato dagli storici e dai viaggiatori con il nome di "Nejdys", in quanto allevato nella regione del Nejd, cioè la parte centro-occidentale della Penisola Arabica. Anche in epoca moderna, i genetisti e i biologi che studiano il genoma equino di diverse razze non riescono ancora a mettersi d'accordo su questo argomento. Sembra però certo che non esista un unico genoma per il cavallo arabo, bensì diversi sottogruppi, le cui differenze sono dovute all'ambiente e alle procedure di riproduzione.

How did these poor and simple nomads then manage to develop this Arabian horse? What is the part they played and what is the part played by natural selection from the forces of nature. Was it man-made selection or environmental factors, or a combination of both, and if it was the last mentioned, what proportion did each play? These are the unanswered questions.

In any case it is a fact that there are different types of Arabian horses and even many types. In relatively recent history, there was a bigger and more athletic type of Arabian in the North, found in the lands near the Euphrates and Tigris rivers. There was also a smaller, more refined type to which historians and travellers refer as the "Nejdys", as these were bred in the "Nejd" region, being in the central and Western part of the Arabian Peninsula. Even in modern times, geneticists and biologists cannot agree yet about this subject, as they search for equine genomes of different horse breeds. It now seems conclusive that there is not only one, but definitely several subgroups of the Arabian breed with the differences depending on the environment and breeding practices from the different territories of greater Arabia.

Since horses and men were bound together, they also migrated together. They moved to the North after springtime to escape the hot summer season and returned in a better season. Such a journey could cover hundreds of kilometers. Some of the tribes moved only within limited borders in this wide, expanded territory.



A. Schreyer, *Rest in the Oasis*

zione e di allevamento caratteristiche dei diversi territori che compongono la grande regione araba.

Essendo uomini e cavalli dipendenti l'uno dall'altro, essi certamente migravano insieme. Dopo la primavera si spostavano verso Nord, per sfuggire la calura estiva, e facevano ritorno quando il clima era più clemente. In questi viaggi percorrevano anche centinaia di chilometri. Alcune tribù si spostavano soltanto entro confini definiti nell'ambito di questo vasto territorio. Più lontano una tribù si spingeva fuori dal Nejd e maggiore era il rischio di ibridazione dall'incrocio dei cavalli di una tribù con quelli di un'altra. Invece, più la tribù restava in prossimità del Nejd e più frequenti erano gli accoppiamenti in consanguineità. Vi sono indicazioni che lasciano supporre che i primi cavalli arabi fossero color sauro o grigio trotinato, con pochi o nessun segno bianco. Esempari con segni bianchi furono successivamente individuati soprattutto nelle regioni settentrionali. Questo si può attribuire ad un cambiamento dei gusti degli allevatori oppure alla maggiore mitezza dell'ambiente, dove le parti della pelle depigmentata non avrebbero compromesso il benessere o la vita dell'animale. Come il cavallo arabo abbia ottenuto i suoi tratti caratteristici sopra indicati è argomento dei capitoli che seguono. Le prime due caratteristiche, agilità e docilità, potrebbero essere legate al contatto con l'uomo. Le altre non sarebbero esistite se la natura e l'ambiente non avessero creato la necessità che spinse lo sviluppo in una direzione molto precisa.

Velocità, scatto e resistenza

Lo stile di vita nomadico delle tribù beduine richiedeva senza dubbio un cavallo veloce e agile, ma anche forte e resistente. Se i cavalli non fossero stati indispensabili alla loro esistenza i beduini non avrebbero avuto alcun bisogno o interesse a dividere con loro le magre risorse disponibili e a proteggerli da condizioni di vita quasi proibitive. Avevano bisogno dei cavalli per la guerra, per i continui conflitti tribali in cui si contendevano territori e pascoli, o per le razzie di donne e di bestiame. Un cavallo veloce e resistente poteva fare la differenza tra la vita e la morte, e di conseguenza rappresentava una fortuna per queste popolazioni. Così, velocità e resistenza sono il criterio di selezione prioritario e più antico. Un accoppiamento selettivo degli esemplari più scattanti e forti fu quindi il primo passo di un allevamento sistematico. Il galoppo e l'andatura al passo furono i primi movimenti osservati: il primo necessario in situazioni di combattimento, il secondo durante le migrazioni. Gli esemplari migliori furono favoriti nell'ambito della popolazione chiusa. Non c'era un'altra razza che potesse competere, almeno nei territori meridionali dell'Arabia.

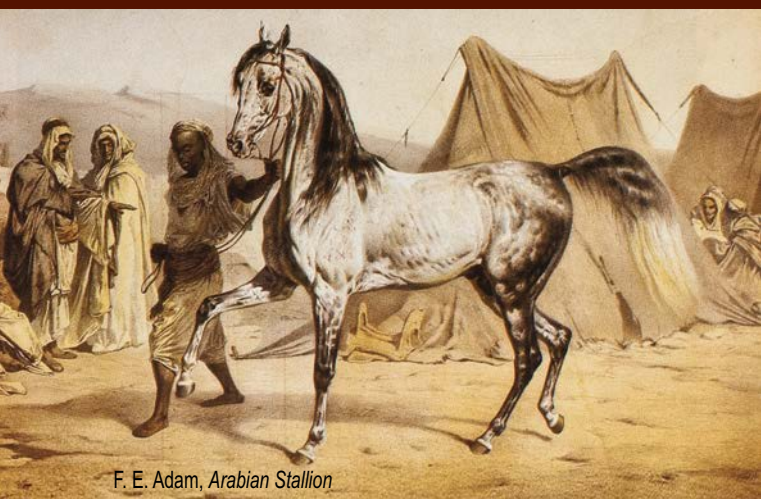
V. Huguet, *Hunting with Falcon*



The further a tribe moved from the Nejd region, the greater became the risk of mixing the breed by crossing one tribe's horses with those of another tribe on one hand and the closer a tribe stayed to their Nejd region, the more prevalent became the practice of inbreeding, on the other hand. As a consequence, it is certain that both cross breeding and inbreeding were frequently practised. There is some evidence to suggest that the early Arabian horses were mainly of chestnut or fleabitten grey colour, with few or no white markings. White markings were later found, mainly in the Northern regions, and this could have been due to a change of taste by their breeders or due to a kinder environment, where pigmentation-free unprotected skin sections would not be deleterious to a horse's health or life. How it happened that the Arabian horse became gifted with very particular certain traits, as mentioned previously, will be shown in the following chapters. The first two traits, swiftness and disposition, could develop with the decisive interference of man. The other traits would not exist if nature and the environment had not created the need which forced the development into a very distinct direction.

Speed, Agility and Stamina

The war-like lifestyle of the Bedouin tribes undoubtedly required a fast, strong and agile horse and one also gifted with stamina and power. If their horses had not been crucial to their existence there would have been no need or desire by the Bedouins to share with them the meagre food available or to protect them from the harsh conditions of life. They needed horses for war; for their frequent tribal wars, their tribal conflicts about territory, about grazing grounds and about stealing women or livestock. A fast horse with stamina meant the difference between life or death, and consequently, was a fortune for such people.



F. E. Adam, Arabian Stallion



G. Flasschoen, Cavalier arabe

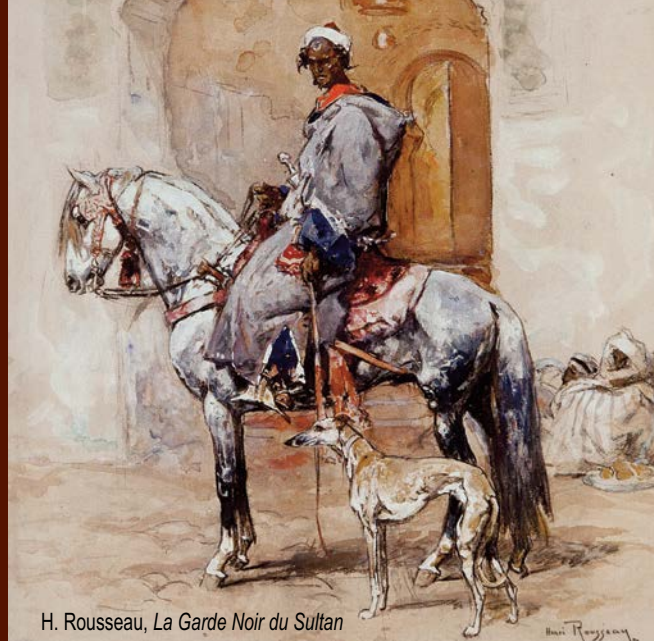
Avvenne così una selezione all'interno della razza. Lo stesso però non si può dire per le zone di confine a Nord dell'Arabia, dove tali condizioni non erano garantite. A Nord di questo confine si trovavano altre popolazioni di cavalli che erano molto apprezzate per la qualità delle loro prestazioni.

Vi sono senz'altro alcune caratteristiche da mettere in rapporto alla velocità. Una è la respirazione. Una testa grande, abbastanza ampia da poter inserire il pugno chiuso tra le mandibole – e che lasci così lo spazio necessario ad una trachea grande –, e narici ampie, molto flessibili ed elastiche che contribuiscono a rendere più efficiente la respirazione. Agli arabi piacevano poi gli occhi grandi, ben disposti su orbite pronunciate. Questo consentiva al cavallo di avere una visuale laterale estesa in pratica a quasi 360 gradi, tanto da riuscire a vedere anche alle proprie spalle. Tale capacità “retrovisiva” ha inoltre l'effetto di calmare l'animale: vede che non ci sono pericoli alle spalle e sarà quindi più tranquillo e trattabile.

Quindi, testa ampia e occhio ben posizionato erano due caratteristiche che gli arabi selezionarono insieme a quelle primarie di velocità e resistenza? È probabile. È noto che gli arabi usavano una stecca per misurare le varie parti del cavallo al fine di individuare le dimensioni e le conformazioni dei cavalli più veloci. Misuravano e calcolavano le proporzioni delle diverse parti del corpo. Come tra gli allevatori di oggi, talvolta si raggiungeva un accordo su quale fosse la proporzione ideale, ma anche tali risultati erano molto discussi. Sembra che questi arabi beduini non attribuissero molta importanza ai difetti degli arti. Nei loro resoconti, i viaggiatori del XIX secolo riferirono di aver frequentemente notato casi di cavalli con problemi agli arti ma che ciò non sembrava preoccupare gli allevatori. I cavalli che presentavano difetti più evidenti venivano eliminati dagli stenti, dovuti sia all'ambiente che alla fatica.

Therefore, speed and endurance were possibly their first and oldest criteria as the Bedouin's basis for selection and to selectively breed these swift and strong horses was probably the first step to systematic breeding. Gallop and walk were their two kinds of motion: the first one needed in a war situation and the latter one during migration. Within their closed population they favoured those horses. There were no other competing breeds around, certainly not in the Southern territory of Arabia; it was a selection within the breed. However, on the Northern border of Arabia the same and equal conditions were not guaranteed. Other famous horse populations lived north of this border, which were as well very appreciated for their performance abilities.

There are undoubtedly particular features which are related to speed. One is breathing. A broad head, which is wide enough to place a fist between the two mandibles, allows the formation of a large windpipe and wide nostrils, with great flexibility and elasticity which assists in efficient breathing. The Arabs also liked a large eye, well placed in prominent eye sockets, as this allows the horse to have an all-around view including vision behind it. This “rear view” ability also has a calming effect. Since they know that no danger comes from behind, the horses will be more relaxed and tractable. Therefore, is the broad head and the large well placed eye a feature which the Arabs bred for selectively, in addition to their selection for speed and endurance? Perhaps. It is known that Arabs liked to measure various parts of a horse with their stick to determine what is the best formation and features of a horse for better speed abilities. They measured and compared parts of the body in proportion to each other. Like the breeders of today, there was sometimes a consensus about how such a proportion should look, but such results were also much argued. These Bedouin Arabs did not seem to place much reliance on leg faults. In reading the contemporary reports of the travellers during the 19th century, they were nearly

H. Rousseau, *La Garde Noir du Sultan*A. De Dreix, *Omar*

Venivano cavalcati fino a quando non crollavano e a quel punto erano eliminati. Molti di questi viaggiatori riferirono quanto fosse difficile trovare cavalli che disponessero di arti sani e robusti – tutti avevano dei difetti – e come si prestasse scarsa attenzione alla cura degli zoccoli o alle escoriazioni. Solo quelli molto sani e forti potevano soddisfare le esigenze dei beduini, i deboli o poco sviluppati venivano eliminati.

La natura e l'uomo hanno provveduto insieme alla selezione, ciascuno con i propri mezzi. La natura può donare prosperità, con risultati davvero brillanti, ma è anche una forza spietata e inflessibile. Un ambiente ricco e un'alimentazione abbondante facilitano la crescita delle ossa e dei muscoli. In tale situazione gli animali più deboli hanno più possibilità di sopravvivere. In un ambiente povero accade il contrario: il cavallo ha una crescita ridotta ed è magro. Per questo motivo riescono a sopravvivere solo i più forti e sani. Gli arabi erano noti per la loro durezza e inflessibilità. Cavalcavano e accudivano il cavallo fintanto che era in forma, ma quando subentravano problemi di mobilità lo abbandonavano al suo destino. Talvolta, nel caso di una buona giumenta, essa veniva ceduta in città a qualcuno che fosse poi disposto a pagare il proprietario con un suo puledro.

Se è vero che tutte le caratteristiche e i tratti negativi del cavallo arabo sono stati eliminati nel corso del tempo – dall'uomo e dalle dure condizioni ambientali –, che solo gli esemplari più adatti e più forti potevano sopravvivere, che il cavallo viveva in popolazioni di solito numericamente molto limitate, strettamente chiuse, isolate e distanti da possibilità di incroci con altre razze, allora è logico arguire che la culla del cavallo arabo sia stata la regione meridionale della Grande Arabia, dove vigevano condizioni di vita dure e in cui prevalevano le forze selettive della natura. Solo così è possibile sostenere con convinzione che quella araba sia la razza più forte tra tutte le razze equine.

all critical of the frequent leg problems that they saw and these did not appear to concern their breeders. Horses with major faults were selected out by the hardships of the environment and by their use. They were simply ridden until they broke down, and were then discarded. Most of these early travellers reported that it was very difficult to find horses with a sound and proper set of legs, most of them were faulty, and not much attention was given to care of hooves or damages of the skin. Only healthy horses with great stamina could fulfill what the Bedouin rider asked of them; weak and poorly developed horses were eliminated. Nature and men selected jointly, each one by its own means. Nature is able to prosper and to foster brilliant results, but it is also a merciless and unforgiving force. A rich environment and opulent feed will encourage growth of bones and muscles. And, in such an environment weaker animals have a better chance to live and to survive. In a poor environment, the opposite will occur, such as reduced growth and lean horses, and therefore only the strong and healthy will survive. Arabs are known to be hard and ruthless, they rode and cared for their horses as long as they were sound, but horses unable to move properly were left aside to survive or die. Sometimes, if she was a precious mare, they sold her to town people with the promise from them to give a foal back to the previous owner.

If it is true and correct that all features and traits detrimental to the development of the Arabian horse have been eliminated by time, either by man or even more by the harsh environment that only the fittest and soundest would survive, that the populations in general were small, tightly closed within themselves, isolated and far away from any other alternative breed, then, logically, the cradle of the Arabian horse has to be in the South of greater Arabia, where such a hard lifestyle existed and where such selective forces of nature prevailed. Only in such a case can one argue with conviction that the Arabian is the soundest breed of all horse breeds.

H. Rousseau, *Arabs camping in front of a city*F. Walker, *Arab Horseman*

L'indole

Il secondo obiettivo della selezione, di pari importanza del primo, fu l'indole. I cavalli giunsero nella Penisola Arabica già come animali addomesticati, ma gli arabi perfezionarono l'addomesticamento. Nelle loro mani questi cavalli svilupparono un'indole docile e un comportamento incline all'uomo in maniera decisamente peculiare. Si tratta di risultati che si possono spiegare con la situazione e le condizioni particolari in cui si sviluppò tale rapporto: una situazione che può essere forse descritta al meglio con il termine "simbiosi". Uomo e cavallo avevano bisogno l'uno dell'altro, benché non vi fossero dubbi su chi fosse il padrone. Cavalli ostinati o bizzosi non erano ammessi in quelle circostanze. E lo stesso dicasi per quei cavalli che obbedivano solo per paura. Un cavallo con questi difetti caratteriali rappresentava un pericolo e veniva rifiutato. Di conseguenza, questo portò ad una sorta di selezione dei cavalli che meritavano di essere tenuti. Il rapporto si sviluppò in una forma di fiducia e dipendenza reciproca: il

Nell'Arabia Deserta, un grande Sceicco non si sarebbe mai preso cura di nulla ad eccezione del suo cavallo. Nell'estenuante girovagare dei beduini, tutto il duro lavoro di imballo delle merci e quotidiano trasloco era lasciato ad altri: uomini, donne o schiavi.

In "Arabia Deserta", in all this gruelling roaming life of the Bedouins, a great Sheikh would never touch or take care of any kind of goods or animals, except possibly his horse. All the hard work of packing and moving was left to other men, women, or slaves.



Disposition

A second, but equally important goal of selection was "disposition". Horses entered the Arabian Peninsula already as a domesticated animal, but the Arab nomads added to it. In their hands these horses developed their docile character and human-related behaviour in a unique way. This achievement can be explained by the special position and conditions which governed their relationship. The expression "symbiosis" is possibly the best description for such a situation. Man and horse needed each other, even when the role of the master was absolutely clear. Obstinate or bad-tempered horses could not fit into such a relationship and the same applies to those horses whose obedience was governed by fear. Any horses with such undesirable characteristics presented a potential danger to life and had to go. Consequently, there was a kind of selection as to which horses could stay and live with them and which could not. This relationship was built on mutual trust and confidence: the horse had



Il famoso pittore Albrecht Adam, grande appassionato di cavalli arabi, ne dipinse tanti, persino all'interno del suo atelier, al fine di dimostrare quanto bene si comporti questo nobile destriero.

The famous painter Albrecht Adam who was very fond of Arabian horses, painted again and again horses surrounded by people and dogs inside his artist's workshop in order to demonstrate how well behaved a good Arabian horse could be.

cavallo doveva avere un'indole affidabile, restare calmo anche sotto pressione e dimostrare affetto verso il padrone che lo ricompensava con la cura e con l'affetto.

Si discute se l'indole sia frutto dell'ammaestramento o sia ereditaria. Gli esperti di cultura equestre non hanno dubbi: taluni comportamenti e l'indole non sono caratteristici di un particolare esemplare, bensì sono già radicati nei membri della famiglia. È più facile rovinare l'indole buona di un cavallo docile che correggere quella di un cavallo bizzoso. La teoria secondo cui un cavallo recalcitrante è sempre il risultato di errori nel modo di trattarlo, pur corrispondendo spesso al vero, poggia però su un terreno tutt'altro che solido. Vi sono considerevoli prove per affermare che un comportamento buono o cattivo è in realtà anche ereditario.

Il cavallo del beduino era parte della famiglia, affidabile a casa come in battaglia. Il padrone riponeva in lui tutta la sua fiducia. Insieme condividevano la sorte, le sofferenze e talvolta anche la morte. Tutte virtù meravigliose, queste, che un buon cavallo arabo tuttora porta con sé come eredità genetica. Oggi un vero Arabo avrà mantenuto queste caratteristiche, che continuano ad essere richieste e ancor più lo saranno in futuro, e che sono importanti come gli altri tratti fisici prima menzionati. Continuare a discutere e riconoscere l'importanza dei tratti comportamentali renderà ancora più attraente questo cavallo nel tempo a venire. Questi aspetti del carattere sono stati ignorati fin troppo a lungo.

to have a reliable character, be calm under pressure and show affection to his master, who returned this behaviour with care and affection.

There are arguments about whether or not behaviour is taught or is heritable. Experienced horsemen have no doubt that certain a behaviour and disposition is not only linked to one particular horse, but already has its roots in previous family members. It is easier to spoil a horse's good character than to change a bad one into a good one. The theory that badly behaved horses are invariably just the result of improper handling, whilst often true, rests on fragile ground. There is considerable evidence that both good and bad behaviour is heritable.

The horse of the Bedouins was a part of the family, a trustworthy horse both at home and in battle, a horse with confidence and trust in and from his master, a horse living, suffering and often dying in symbiosis with men. These are all wonderful virtues which a good Arabian still carries today in its heritage. A true Arabian will still have kept these desirable attributes, and they will still be much needed for the future; they are just as important as the other physical features mentioned. A new discussion and recognition of these important behavioural traits will open many hearts in favour of this horse in the times to come. These traits of character are and have already been neglected for a long time.